

Bombe ai magistrati, pentiti attendibili

«La Corte d'Appello ha dato adeguatamente conto del giudizio di attendibilità delle dichiarazioni di Antonino Lo Giudice alla luce del suo comportamento processuale». In quattro righe la Cassazione mette l'ultimo “punto fermo” sulla credibilità del pentito di rango autoaccusatosi di essere il mandante delle bombe esplose, nel 2010, davanti alla Procura generale e sotto l'abitazione del magistrato Salvatore Di Landro e del bazoooka rinvenuto a poche centinaia di metri dal Palazzo di Giustizia e indirizzato all'allora procuratore capo Giuseppe Pignatone. Per questa vicenda, Antonino Lo Giudice è stato condannato a 6 anni e 4 mesi. Al fratello Luciano, ritenuto l'istigatore, la Corte d'Appello di Catanzaro (competente per i reati ai danni di magistrati del distretto di Reggio) ha inflitto 8 anni e 6 mesi, mentre ad Antonio Cortese, come esecutore materiale, è toccata la pena di 5 anni e 8 mesi, divenute entrambe definitive con la pubblicazione della sentenza della Suprema Corte.

Il verdetto definitivo

Il dispositivo della sentenza della Cassazione è stato pronunciato a conclusione dell'udienza del 15 maggio scorso. Adesso vengono depositate le motivazioni. Respinti, dunque, i ricorsi contro le condanne inflitte in appello a carico di Luciano Lo Giudice e Antonio Cortese, difesi rispettivamente dagli avvocati Filippo Giovanni Maria Caccamo e Aldo Casalnuovo e dall'avvocato Elisabetta Staropoli.

Le accuse

In tredici cartelle i giudici della prima sezione penale (presidente Adriano Iasillo), “blindano” in via definitiva le tesi della Procura di Catanzaro costruite principalmente sulle dichiarazioni di Nino Lo Giudice ma anche dell'altro collaboratore di giustizia Consolato Villani. Quest'ultimo ha riferito che «Antonio Cortese - ricostruisce la Suprema Corte - era il soggetto preposto, nell'ambito della cosca Lo Giudice, al confezionamento delle bombe» e, fra l'altro, che «dopo l'attentato del 3 gennaio 2010 ai danni dello stabile in cui hanno sede gli uffici della Procura generale, Antonino Lo Giudice gli aveva testualmente detto “e ancora non hai visto niente. Quello che c'è stato ... ora facciamo che si calmano un pochettino, poi se ne parlerà”». A sua volta Nino Lo Giudice «ha confermato di aver dato mandato ad Antonio Cortese di eseguire i tre attentati in contestazione, retribuendolo ogni volta con una somma tra mille e 1.500 euro» e che «Cortese, subito dopo il fatto, gli aveva mandato un sms di auguri e dopo qualche giorno gli aveva confermato personalmente di aver eseguito il mandato». Sulla causale degli attentati «Antonio Lo Giudice - riporta ancora la Cassazione - ha raccontato di aver appreso che l'arresto del fratello Luciano era stato disposto su iniziativa dei magistrati Pignatone, Prestipino e Ronchi, legati al procuratore generale Di Landro», mentre «le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia hanno trovato riscontro nelle immagini riprese dal sistema di videosorveglianza della Procura generale e di quello installato presso una pizzeria

posta nella stessa via dell'abitazione del magistrato».

«Nessuna contraddizione»

Per quanto riguarda Nino Lo Giudice, secondo la Cassazione «la Corte d'Appello ha affermato, senza incorrere in alcuna illogicità o contraddizione, che non si è avuta una ritrattazione delle precedenti dichiarazioni e che con gli iniziali “non ricordo” non ha inteso rinnegare quanto prima detto che, infatti, seppur mediante le contestazioni in corso di esame, ha confermato. L'iniziale atteggiamento di chiusura - continua la Suprema Corte - ha trovato una plausibile spiegazione nel fatto che il dichiarante si ritenne oggetto di comportamenti prevaricatori di alcuni appartenenti alle Istituzioni, ma - ha aggiunto la Corte di appello con adeguata motivazione non censurabile per manifesta illogicità o contraddittorietà - non è stato il frutto di una volontà di porre nel nulla quanto prima riferito». I giudici romani rimarcano che «è stato il collaboratore Lo Giudice a rivelare, seppure a tal fine stimolato dalla contestazione del pm in sede di esame, che il fratello Luciano gli contestò, nel corso di un colloquio carcerario, che lui lo aveva abbandonato e che, con l'invito “a fare quello che vuoi con tutti”, lo aveva sollecitato ad adoperarsi in modo da rendere evidente la reazione: da qui - ricostruisce ancora la sentenza definitiva - la sua iniziativa di contattare Cortese e programmare gli attentati». Quella frase, «che costituì la prima sollecitazione, accolta, a mettere in campo una aggressiva reazione contro coloro che erano ritenuti responsabili dello stato di detenzione di Luciano Lo Giudice», sarebbe stata pronunciata durante un colloquio carcerario «prima che fosse compiuto il primo attentato». Nessun dubbio della Cassazione, perciò, «sull'istigazione ascritta al fratello Luciano», in quanto «la motivazione sul punto è logicamente coerente e conforme al principio di diritto».

Gli altri riscontri

Anche le dichiarazioni di Villani «hanno trovato significativi elementi di riscontro: in particolare, l'indicazione di Cortese come soggetto esperto nel confezionamento di ordigni esplosivi con cui lui stesso aveva compiuto un attentato ai danni di una pescheria per conto di Antonino Lo Giudice».

Importanti anche, come riscontro, «le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Luigi Rizza, detenuto con Luciano Lo Giudice nella stessa cella a Tolmezzo, che ha riferito di aver appreso da questi che gli attentati erano la risposta al suo arresto e al sequestro dei beni». Ebbene, per la Cassazione «la Corte d'Appello ha dato compiuta motivazione del giudizio di attendibilità delle dichiarazioni. Per quel che poi attiene all'asserita mancanza di riscontri alle sue dichiarazioni di accusa, la Corte d'Appello non ha mancato di evidenziare che il giudizio di rilevanza probatoria di quel narrato è conseguenza della valutazione collegata alle dichiarazioni rese da Antonino Lo Giudice e da Consolato Villani, oltre che al contenuto delle conversazioni oggetto di captazione ambientale e ai riferimenti dei testimoni Spanò e Pellicanò».

Giuseppe Lo Re